

L'osservatorio nazionale della pesca e il Cres impegnati in una innovativa esperienza formativa

# La pesca responsabile nell'Adriatico

## Seminario a Molfetta sul «Codice di condotta» della Fao

DI GUIDO MAJRONE

Si è svolta a Molfetta, il 14 giugno, la dimostrazione di un modello formativo sul tema della pesca responsabile nell'Adriatico centro-meridionale, frutto di una ricerca svolta, su mandato dell'osservatorio nazionale della pesca, dal Cres, il centro studi costituito dalla Uila. Obiettivo della ricerca era di sensibilizzare gli operatori sui temi della pesca responsabile partendo dall'analisi delle caratteristiche specifiche e dei problemi concreti della regione marina.

La ricerca ha quindi affrontato diversi temi: caratteristiche biologiche e ambientali, sistemi di pesca utilizzati e specie pescate; sovrassfruttamento delle risorse biologiche; Codice di condotta Fao per la pesca responsabile; quadro della legislazione internazionale, comunitaria e nazionale; protezione dell'ambiente marino, pratiche di pesca dannose, pesca illegale.

Sulla base dei risultati della ricerca è stato definito un percorso formativo, articolato in quattro moduli, ovvero delle brevi lezioni svolte da tre esperti biologi, sulle quali si è sviluppato un confronto serrato con il pubblico presente, composto in buona parte da operatori della pesca.

I lavori del seminario sono stati aperti dal presidente del Cres e

coordinatore nazionale della Uila pesca Enrico Tonghini. Molto apprezzati dal pubblico gli interventi di Roberto Odorico e Marco Costantini della cooperativa Shore-Line e quello di Paolo Guglielmi del Wwf Mediterraneo.

Tra gli aspetti emersi nella ricerca e nel dibattito: la discrepanza tra i dati statistici sulle catture, i problemi legati alla difficoltà di commercializzazione del pescato, la minaccia ambientale costituita dagli ordigni bellici inesplosi dell'Adriatico, le enormi dimensioni di un tipo particolare di pesca illegale, quella sportiva e ricreativa. Si è parlato anche del problema dei rifiuti che i pescatori raccolgono nelle reti e molti tra gli operatori presenti si sono dichiarati disponibili a riportare a terra i rifiuti pescati in mare in cambio di adeguati incentivi.

Nel dibattito sono anche intervenuti Plinio Conte, vicedirettore della direzione generale pesca e acquacoltura del Mipaf, il comandante della capitaneria di porto di Molfetta Francesco Frisone, Luigi Giannini, direttore di Federpesca, Fabio Massa coordinatore del progetto Fao-Adriamed, Michele Turturro, vicepresidente nazionale dell'Unione nazionale cooperative italiane (Unici), Cosimo Farinola, direttore dell'Assopesca di Molfetta.

Ha chiuso i lavori il presidente

dell'osservatorio della pesca Ervio Dobosz che ha annunciato la decisione dell'osservatorio di svolgere un'analoga ricerca nel-

l'Adriatico centro-settentrionale. A tutti i partecipanti sono stati distribuiti due opuscoli divulgativi: «Che cosa è la pesca responsa-

bile», prodotto dalla Uila e dal Cres in collaborazione con la Fao, e «La Pep in cifre» gentilmente offerto dalla Dg pesca di Bruxelles.

### L'introduzione di Enrico Tonghini, presidente del Cres

Il Cres ha svolto una ricerca, complessa e ambiziosa, sulla pesca nell'Adriatico centro-meridionale, finalizzata a individuarne, da un lato, le caratteristiche ambientali ed economiche, e dall'altro le «criticità» e i problemi specifici; il tutto alla luce del nuovo concetto di «pesca responsabile»; un principio, individuato e descritto nel Codice di condotta approvato dalla Fao nel 1995, che mira a salvaguardare il patrimonio di risorse biologiche per la sussistenza delle generazioni future; un principio che, comunque lo si voglia interpretare e giudicare, dovrà necessariamente ispirare l'azione e i comportamenti futuri degli operatori della pesca.

Quando, alcuni mesi fa, l'osservatorio ci ha offerto questa opportunità abbiamo accettato con grande interesse di svolgere la ricerca perché riteniamo che il ruolo di un'associazione di categoria, come è il sindacato, sia anche quello di informare e formare i propri associati sulle materie e sui problemi concreti che li riguardano, con lo sguardo rivolto al futuro alla ricerca di nuove prospettive di sviluppo e di soluzioni giuste da dare ai problemi.

E' ormai fuori dubbio che la soluzione dei problemi della pesca non possa prescindere da un rapporto più trasparente tra pescatori, ricercatori e amministratori; e da un confronto più costruttivo anche tra i diversi rami delle scienze marine. Biologi marini, economisti della pesca, esperti in studi sociali, accademici giuristi: troppo spesso le tesi degli uni non considerano e non vengono considerate dagli altri, con il risultato che ognuno analizza i problemi dal proprio punto di vista, fornendo agli

amministratori pubblici, che dovrebbero prendere le decisioni, indicazioni parziali e risposte ai problemi spesso in contraddizione tra loro. La pesca, data la sua valenza economica e sociale, va affrontata in modo che tutte le categorie coinvolte abbiano a disposizione gli stessi strumenti conoscitivi. Non è più pensabile che chi svolge ricerche in mare fornisca delle regole «scientifiche» che non vengono rispettate perché considerate inefficaci o, al contrario, che la comunità scientifica non tenga in minima considerazione le esigenze del settore ittico.

Abbiamo quindi realizzato questa ricerca che mira a mettere a disposizione di tutti gli operatori del settore conoscenze di varia natura in una visione complessiva.

Per illustrare i risultati della ricerca ci siamo avvalsi di tre esperti che operano sia nel campo della pesca che in quello della formazione. Nella ricerca si parla anche del problema della sovrappesca e di pesca illegale; ne parliamo, senza discriminare nessuno e senza allarmismi, per spronare tutte le parti in causa ad affrontare i problemi con realismo e senza pregiudizi.

Quello di oggi non è quindi un convegno classico ma un'occasione di dialogo e di confronto con tutti gli operatori presenti; un confronto, su argomenti concreti e problemi specifici che ci permetterà di arricchire la nostra ricerca e, soprattutto, potrà contribuire a individuare le soluzioni più giuste da adottare. Concludo auspicando che tale esperienza formativa possa ripetersi ed essere estesa ad altre regioni marine.

### Gli altri interventi

• **Conte (Mipaf).** La ricerca del Cres ha toccato dei temi importanti e consente a tutti noi di conoscere i problemi. Quando si parla di mare e di come gestire al meglio le sue risorse, la conoscenza è importante per tutti, amministratori, pescatori e ricercatori.

Conoscere i problemi è fondamentale per poter prendere delle decisioni e questa ricerca, presentata in maniera eccellente, è estremamente utile. La direzione generale della pesca del ministero, che qui rappresenta, ritiene che sia questa la strada giusta da perseguire e l'osservatorio nazionale della pesca è senz'altro un soggetto adatto, insieme alle parti sociali che lo costituiscono, per portare avanti questo tipo di percorso formativo.

• **Giannini (Federpesca).** Credo che l'idea di portare il concetto della pesca responsabile in giro per l'Italia attraverso un percorso di formazione sia il modo più giusto per affrontare questo tema. È giusto che su questi temi il sindacato si assuma l'impegno di fare formazione, utilizzando gli strumenti adatti, in questo caso il Centro ricerche economiche e sociali (Cres) e l'osservatorio nazionale della pesca, che è un istituto bilaterale creato contrattualmente da Federpesca e dai sindacati.

È giusto che il concetto e i principi della pesca responsabile vengano applicati attraverso un processo di formazione, puntando

sull'uomo, armatore e pescatore, che quotidianamente hanno la possibilità di applicare o disapplicare politiche corrette di conservazione delle risorse. Mi sembra quindi un'iniziativa assolutamente bella e condivisibile, alla realizzazione della quale Federpesca ha partecipato attivamente attraverso la sua associazione territoriale.

• **Massa (Fao-Adriamed).** Ringrazio l'osservatorio e il Cres per l'invito a questo seminario e porto i saluti del segretario della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo, Alain Bonzon. Le presentazioni che sono state fatte hanno evidenziato, tra i tanti argomenti trattati, un aspetto fondamentale del Codice di condotta: l'esigenza di un confronto, tra le conoscenze scientifiche e quelle pratiche dei pescatori, senza il quale qualsiasi decisione gestionale rischia di avere dei cattivi risultati. Un altro aspetto particolare è quello delle risorse condivise. L'Adriatico è, nel Mediterraneo, l'area con il maggior numero di risorse condivise da più paesi (sono state riconosciute 17 specie) e dove si contano oltre 9.600 imbarcazioni da pesca professionale distribuite su circa 240 porti pescherecci, quindi con una forte frammentazione delle attività, con legislazioni e metodi di pesca differenti da paese a paese.

È evidente che su queste risorse

si condivide, le politiche e i comportamenti della flotta di un paese incidono automaticamente sulla disponibilità di risorse degli altri paesi. Questo significa che, per attuare i principi del Codice di condotta, deve essere fatto uno sforzo di cooperazione, anche favorendo esperienze come quella di oggi.

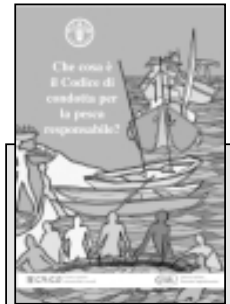
• **Turturro (Unici).** Ringrazio per l'opportunità di intervenire a questo incontro al quale attribuisco il merito di voler creare una presa di coscienza tra gli operatori sul tema della pesca responsabile e di voler avviare un rapporto tra operatori, associazioni, ricercatori e istituzioni. Credo però che questa presa di coscienza debba essere complessiva e debba riguardare tutti: non solo i pescatori, che sono delle imprese che fanno parte di un sistema indispensabile per lo sviluppo economico del nostro paese, ma anche le associazioni, il mondo della ricerca e, soprattutto, le istituzioni.

• **Farinola (Assopesca).** Ringrazio l'osservatorio per averci offerto questo importante momento di confronto su grandi tematiche. Noi siamo più che convinti che una pesca responsabile sia fondamentale per il futuro delle nostre risorse e della nostra economia. Evidentemente sono le regole, e il rispetto di esse, che ci devono accompagnare in questo percorso.

Noi ci assumiamo le nostre re-

sponsabilità e crediamo sia necessaria una maggiore attività di controllo, da parte delle autorità, e di autocontrollo da parte delle associazioni, per garantire il rispetto delle regole e la protezione dell'ambiente marino.

• **Dobosz (Osservatorio pesca).** L'osservatorio nazionale della pesca è un ente bilaterale, creato nel 1994 dai sindacati e da Federpesca per monitorare i problemi economici e sociali del comparto pesca, svolgere un'attività di formazione professionale, favorire lo sviluppo del settore. La ricerca che ci è stata presentata oggi, con molta professionalità e precisione, si inserisce nel quadro di queste attività. Pesca responsabile significa che bisogna pescare un po' meno pesce di quanto ne viene prodotto naturalmente e che, per fare questo, non bisogna pescare nelle zone di riproduzione e in quelle protette e non bisogna ributtare in mare il pesce pescato. Devo dire però che noi pescatori non siamo i predoni di mare; i nostri pescatori si comportano bene, anche se, certamente, qualcuno non rispetta i regolamenti e le leggi. Voglio dire, con questo, che dovremmo avere un pochino più di rispetto per i pescatori che duramente si guadagnano la vita. Questo seminario è stato un momento di incontro molto ben riuscito, grazie anche ai pescatori che vi hanno partecipato, dialogando con interesse.



«Che cosa è il Codice di condotta per la pesca responsabile?» È un opuscolo divulgativo della Fao, pubblicato in italiano dalla Uila e dal Cres, in base a un accordo con l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite, e distribuito ai partecipanti del seminario di Molfetta. L'opuscolo descrive i principali aspetti del Codice di condotta, elaborato dalla Fao e approvato dalla comunità internazionale nel 1995, al fine di promuovere la conoscenza, stimolare gli operatori della pesca a una più ampia presa di coscienza sui motivi, gli scopi e i contenuti del Codice, incoraggiarne la effettiva applicazione nelle attività di pesca e acquacoltura.